

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1: 50 L. 6. 25

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. R. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 24
Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 15 giugno.

Stando ad informazioni che debbo credere esatte, il sig. Lavalette non sarebbe rimasto troppo edificato dei documenti letti nell'ultimo Concistoro, e ne avrebbe fatto le più vive rimozioni in primo luogo al Cardinale Antonelli e poi ai Vescovi francesi firmatarj dell'indirizzo. Il Cardinale si è curato poco di giustificarsi, e solo pro forma ha messo fuori qualche mozzorecchiera onde conciliare l'avvenuto con le precedenti dichiarazioni sullo scopo esclusivamente religioso della riunione episcopale. I Vescovi però sono stati meno arroganti, e posso garantirvi che parecchi di essi han procurato di scolparsi, adducendo per scusa di essere stati vittime di una sorpresa, e di avere apposto le loro firme senza conoscere perfettamente i termini del documento. Ciò è vero fino ad un certo punto; poichè se alcuno fra i prelati francesi potea ignorare le parole usate nell'indirizzo, tutti ne conoscevano appieno i concetti, e tutti li avevano in prevenzione approvati nei conciliaboli del Palazzo Altieri, specialmente i Vescovi Gallicani, i quali anzi vollero in ciò il merito della iniziativa, e si mostrarono più energumeni ed insistenti degli altri. — La redazione del resto che fu adottata è quella di monsignor Franchi, Segretario della Commissione che, come già vi dissi, fu nominata ad hoc dal Papa, e questa redazione è un *quid medium* fra quella troppo virulenta di Monsignor Dupanloup e quella troppo moderata del Cardinal Wiseman. Nel progetto di Dupanloup eravi un ingiurioso paragrafo contro l'Imperatore ed il suo Governo, ma questo fu intieramente soppresso.

Quanto alle rimozioni del sig. Lavalette, non vi si annette quì alcuna importanza, e si considerano generalmente piuttosto come una espressione delle opinioni personali dell'ambasciatore, che come un fatto del Governo Imperiale. Dal momento per verità che la Francia ha permesso a tutti i suoi Vescovi di prender parte al conciliabolo, sul vero scopo del quale nessuno poteva illudersi, si dee ritenere che essa vedesse con piacere compiersi un tal fatto, e che ora abbia veduto con lo stesso piacere la dimostrazione clericale che n'è risultata.

I Vescovi napoletani hanno inviato ai loro Venerabili Fratelli riuniti in Roma un indirizzo con cui dopo essersi scusati del non essere venuti anch'essi perchè ritenuti quasi *captivi* dal governo, si distendono in complimenti ed augurj spericolatissimi. Nella forma l'indirizzo è assai riservato e non parla del potere temporale che di traverso. Le firme sono sessanta e capofila è il cardinal Cosezza Vescovo di Capua.

Il signor Randall, nuovo ministro degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, ha presentato al Papa le sue credenziali, e siccome non parla nè l'italiano nè il francese, così fu

mestieri ricorrere all'opera di un interprete. Questi però non si credette punto obbligato di riferire troppo nudamente le generiche felicitazioni che il signor Randall volle dirigere al S. Padre a nome della Repubblica Americana, ma credette opportuno di estendere alquanto gli augurj ed esprimere a Sua Santità i fervidi voti degli Stati Uniti per una sollecita e perfetta restaurazione. Buona-fede Cattolica!

Jeri sera è partito il 20.^o battaglione dei Cacciatori francesi che torna in Francia. Gli terranno dietro il 62.^o ed il 7.^o reggimento di linea.

Dimani nella Chiesa di S. Antonino dei Portoghesi avrà luogo per cura della Infante di Portogallo, che abbiamo fra noi, un servizio funebre a suffragio ed onore del defunto Re D. Pedro V. Vi sono invitati i Cardinali, i Vescovi ed il Corpo Diplomatico. Si crede che possa assistervi anche il Papa.

Corro voce che il sig. Lavalette abbia presentato al Vaticano una Nota od anche secondo alcuni un *ultimatum* in cui si propone al Papa la garanzia della Francia, dell'Austria e della Spagna per la conservazione delle provincie che ancora gli rimangono, quando egli rinunci formalmente a quelle perdute ed in particolare alle Marche ed all'Umbria. Vi rifarisco questa voce per debito di cronista, sebbene fino ad ora non abbia ragione a ritenere ben fondata.

Continuano le feste in onore dei Vescovi. Fra le altre una ne dettero i Gesuiti musico-letteraria nella quale mi assicurano si vomitassero le solite ingiurie a Napoleone III e all'Italia; un'altra se ne darà, se non erro, posdomani dal cardinal Amat e vi si canteranno gl'inni papale e borbonico.

Permettetemi ora di chiamare la pubblica attenzione sopra un triste argomento. Tra le infamie del paterno regime non è certo la meno esecranda quella dei barbari trattamenti che si usano coi detenuti politici, verso i quali non v'ha tormento morale o materiale che non metta in opera la crudeltà e vendetta pretina. Vano riuscendo ogni mezzo ad istrappare dalla bocca dei prigionieri qualsiasi rivelazione, si fa ricorso ad ogni specie di tortura onde vincere l'onestà e la costanza. Gli ultimi arrestati, di cui una parte giace nelle segrete delle Carceri Nuove e l'altra in quelle di S. Michele, non volendo o non potendo svelare alcuni segreti che il feroce processante Collemasi (nome già consacrato alla oscecazione degli Italiani) pretendeva conoscere, vennero privati non solo di quei piccoli compensi che rendono meno duro il carcere, ossia dei libri, della pipa, e del lume nella notte, ma persino dell'aria, della luce e talora anche della bobba carceraria. Nè valsero i reclami dei parenti, cui si rispose brutalmente essere necessarj tali rigori a ridurre al dovere certi animi forti!

Eccovi poi alcuni particolari sulla misera sorte dei poveri politici che si trovano ad espiare le inique condanne della Santa Consulta nella Darsena di Civitavecchia. Gran numero di essi venne ristretto in due angustissime camere dove penetra a stento un

pò di luce e di aria colata per due finestre che corrispondono l'una in un corridojo e l'altra nell'interno delle carceri. Queste finestre non si lasciano aperte che per due ore al giorno, e talvolta per una soltanto. I carcerati hanno stretti i piedi da un ferro doppio e pesante, e nella notte vengono tutti raccomandati ad una lunga catena scorsoja che impedisce loro qualunque movimento. Il luogo del passeggio consiste in un viottolo lungo circa 20 passi e largo sette, a lato di una pestifera fogna che riceve tutte le immondizie della Darsena e gli escrementi dei carcerati. Il vitto è quello stesso dei condannati in galera per delitti comuni e viene somministrato ai prigionieri da un sudicio manigoldo destinato al servizio delle prigioni, il solo che goda la fiducia del Comandante, Cavalier Vincenzo Orsetti.

D' infermeria non si parla: i malati giacciono sulla paglia come gli altri: il medico ed il Chirurgo li visitano per formalità. E quasi tutto ciò fosse poco, è proibito ai detenuti l'affacciarsi alle finestre, il ritenere denaro, libri, carta, ecc.; il parlare con chicchessia. Ai loro giusti lamenti i guardasigilli rispondono collo scherno e coll'insulto: il Direttore Orsetti non pronuncia altre parole, che *vedremo, sentiremo, ci vuol tempo*. I prigionieri hanno poi l'obbligo di filare per parecchie ore, e da qualche tempo si nega loro per questo lavoro il tenuissimo compenso di un bajocco e mezzo al giorno che prima avevano. Così è trattata l'umanità, sedente l'Angelica Pio Nono, dove regnano i Ministri di Dio!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Seduta del 14 giugno.

Presidenza TECCHIO.

Panattoni dice di essere incaricato a fare la relazione sulla legge concernente la perequazione degli stipendi degli impiegati delle prefetture; credere che questa legge debba essere preceduta da quella sull'amministrazione provinciale, senza di che non potrebbe continuare nel suo lavoro. Chiede quindi chiarimenti al ministro dell'interno.

Rattazzi risponde non esservi questa connessione tra l'una legge e l'altra; invita quindi l'on. Panattoni a continuare nel suo lavoro senza darsi pena per la legge sulla amministrazione comunale. L'incidente non ha altro esito.

Maneini riferisce il risultato dell'inchiesta ordinata dalla Camera nel febbraio scorso sulla elezione del collegio di Lacedonia nella persona dell'on. Antonio Miele. A nome dell'ufficio propone la convalidazione dell'elezione.

Gallenga è contrario alla convalidazione, perchè trova incompleta l'inchiesta.

Hanno la parola i dep. Bottero e Santocanale. È annullata alla quasi unanimità.

Broglio richiama l'attenzione del ministro guardasigilli e del ministro dell'interno sulla condotta del procuratore generale a cui era sottoposto il distretto di Lacedonia, che ebbe parte nell'inchiesta. Propone che gli atti siano riavuti al ministro guardasigilli.

Rattazzi e Mancini difendono l'operato del procuratore generale.

È approvata la proposta Broglio.

Pres. È giunta sul banco della presidenza la seguente mozione firmata da 49 deputati:

« I sottoscritti, di fronte alla dichiarazione dell'episcopato straniero riunito in Roma, propongono che la Camera voti un indirizzo al Re, nel quale si affermi il diritto d'Italia al possesso di Roma sua capitale, e si dichiari la necessità d'una soluzione della questione romana, conforme al voto del 27 marzo 1861 per la pace d'Italia e di Europa. »

Audino riassume in poche parole i violenti concetti e le frasi violente contenute nel recente indirizzo dei vescovi, che ora si trovano in Roma, quindi continua:

Quelle frasi, o signori, e quei concetti sono una offesa alla nazionalità italiana, al trono di Vittorio Emanuele, al trono ed alla persona di Napoleone III nostro augusto alleato. Le popolazioni italiane non sentono offeso il loro diritto, né si smuovono dal loro proposito di voler Roma per capitale; sanno che i destini d'Italia devono compiersi e si compiranno. E noi, rappresentanti del popolo italiano, mancheremo al nostro dovere, se non innalzassimo una voce di protesta contro queste esorbitanti dichiarazioni dell'episcopato.

L'indirizzo che vi proponiamo è un atto solenne e nazionale, superiore a tutti i partiti politici, col qual atto ci raggruppiamo intorno al trono di Vittorio Emanuele, vindice di tutti i gridi di dolore che sono partiti e partono dalle diverse parti della penisola italiana e gli diciamo:

« Sire, l'Italia tutta quanta è con voi; con voi è il diritto e la giustizia; Sire, perseveriamo. » (Applausi)

Santocanale. Io domando la chiusura perchè queste son verità che non si discutono.

Rattazzi. Io credo completamente superfluo l'indirizzo, perchè le parole dei vescovi non hanno scemato la nostra fede sull'avvenire; perchè il diritto che hanno gli italiani di aver Roma per capitale sarà soddisfatto. Qualora però la Camera creda che questo indirizzo sia una protesta all'indirizzo dell'episcopato, il governo di buon grado vi si associa.

Voci. La chiusura.

Bixio contro la chiusura.

Io domando che cosa si direbbe se i romani una bella mattina prendessero tutti quei 244 vescovi che hanno firmato l'indirizzo e li cacciassero nel Tevere? (Risa generale)

Pres. Parli contro la chiusura.

Bixio. Mi basta; lo detto. (Risa)

Musolino. L'indirizzo mi pare una cosa superflua perchè già abbiamo detto tante volte che vogliamo Roma per capitale. Secondo me ci vuole ben altro, ci vuole una riforma, la secolarizzazione del clero. (Rumori) Io invito il ministero a dirmi se abbia intenzione di far questo. (Rumori)

Ricciardi. Nessuno si incaricherebbe in Italia di una scomunica minore o maggiore... (Rumori)

Pres. Ma questo è il merito...

Sineo. Ho un argomento buono contro la chiusura ed è questo, che si fa una proposta, senza che venga discussa. — Sarebbe pericoloso isolare una tale proposta; per avere effetto deve essere accompagnata dai fatti; deve quindi come ogni altra proposta essere passata agli uffici.

Hanno la parola gli onorevoli Panattoni e De Blasis, che appoggiano la chiusura.

Chiaves. Quando si hanno 300 m. soldati, non si protesta contro i preti. Questo voto è una dichiarazione bella e buona di impotenza. (Bene, Bravo). — Si oppone quindi alla chiusura.

Nicotera parla nello stesso senso del deputato Chiaves, dicendo che gli italiani devono protestare colle baionette alle porte di Roma, schiacciando colla forza gli oppressori dei romani.

Rattazzi. L'indirizzo che si farebbe al Re non avrebbe quel senso, che gli si vuole attribuire da taluno che avversa la chiusura.

Io non so se questa proposta avrebbe dovuto essere votata formalmente ed unanimemente. Per

mi faccio appello al patriottismo dell'on. Chiaves e di tutti gli onorevoli membri dell'estrema sinistra ad unirsi alla stessa, perchè l'indirizzo a Sua Maestà altro non è che una manifestazione per parte della rappresentanza nazionale, della ferma intenzione di voler confermato il voto del 27 marzo 1861 e di persistere nella volontà di aver Roma per capitale.

Crispi. Credo che nessuno sia discordo in questo recinto nel voler Roma per capitale. Capisco anch'io che non dobbiamo limitarci ad una semplice protesta, ma dacchè si tratta di volere confermare un voto già espresso, non credo che ciò sia superfluo, perchè sarà sempre bene di affermare il più che è possibile all'Europa che vogliamo Roma unicamente per l'Italia. (Bene, bravo)

Invito quindi i miei amici politici a votare unanimi in favore della mozione testè letta. (Applausi)

Nicotera. Io voterò la proposta, ma dichiaro che è inutile perfettamente, perchè noi dobbiamo protestare colle baionette. (Rumori)

Miceli. E siamo stanchi di queste affermazioni. (Rumori prolungati; il presidente suona il campanello. Miceli continua a parlare tra i rumori della Camera; non raccoglonsi che queste sole parole: i francesi se ne vadano. Voci gridano: all'ordine.)

Pres. Alla proposta venne fatta un'aggiunta dal dep. Chiaves così concepita:

« La Camera sebbene sia convinta che la dichiarazione dei vescovi non può recar offesa al diritto della nazione, ecc. »

Chi l'approva s'alzi. Non è approvata. Posta ai voti la proposta anzidetta è approvata alla quasi unanimità, perchè soli rimasero seduti gli onorevoli Lazzaro, Ferrari e Ricciardi.

Pres. Ora dimanderò alla Camera come intende procedere alla nomina della Commissione.

Crispi. Io propongo che sia incaricato il presidente della Camera.

Bixio. Io propongo che sia incaricato a redigere la proposta il dep. Pinelli. (Risa generale e prolungata)

Pinelli. In qualunque senso l'on. Bixio abbia proposto me per nominare la Commissione, dichiaro di non accettare.

Bixio. A vero dire ho proposto il gen. Pinelli, perchè credo che un buon corpo d'armata sotto agli ordini suoi darebbe frutti migliori di un indirizzo. Il gen. Pinelli deve credere che io non ebbi altri fini.

Pinelli. Son persuaso della intenzione dell'on. Bixio, ma d'altro canto faccio osservare che quando anche la Camera credesse d'ordinare questo, io non potrei egualmente accettare, perchè il mio indirizzo politico non soddisfa il governo. (Risa prolungata)

La Camera decide d'incaricare il presidente della nomina della Commissione. Risulta così composto:

Boncompagni, Farini, Ricci Vincenzo, Crispi e Allievi.

L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Paternostro, sulla amministrazione della provincia di Palermo.

Paternostro ritira la sua interpellanza.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni, che nulla offrono d'interessante.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Cose di Roma

La *Monarchia Nazionale*, organo semi-ufficiale del gabinetto Rattazzi, contiene nel suo numero del 16 l'articolo di cui il telegrafo ci recò un sunto. Quest'articolo ha una speciale importanza negli attuali momenti, poichè in esso si può facilmente scorgere il pensiero governativo dirimpetto alle nuove provocazioni lanciate da Roma contro l'Italia. L'attitudine del governo italiano sembra voler essere finalmente ferma, risoluta, speditiva, quale si addice alla dignità e alla grandezza della nazione.

Esauriti i mezzi della conciliazione, non restano che quelli della giustizia. Non potendosi sciogliere il nodo, bisogna troncarlo. Speriamo che al punto in cui son giunte le cose, il governo non venga meno a se stesso, e che questa volta alle parole corrispondano i fatti. — Ecco intanto la chiusa dell'articolo sovra-cennato — il resto non è che una giusta ed assennata critica dell'allocuzione del Papa e dell'indirizzo dell'episcopato —:

« La bandiera francese che assicura il papa a Roma, è sormontata dall'aquila di Napoleone. È legittimo quest'imperatore? Se si dice che è legittima la rivoluzione, e il suffragio popolare: si legittima l'Italia che caccia i suoi re, e che si raduna ne'suoi plebisciti: se non è legittimo, perchè si godono i frutti dell'iniquità, e si accettano le difese dell'ingiustizia e della violenza? I Francesi pur tollerati a Roma sono una conferma del nostro diritto.

« Sebbene di conferme siffatte noi non abbiamo bisogno. Per se stessi non può essere offuscato lo splendore del diritto, e gli individui e i popoli son fatti per la umanità, non sono fatti per nessun uomo, per nessuna istituzione. Gli errori e le necessità dei tempi trascorsi non possono diventare la legge delle generazioni future: e il giudizio degli avi vale presso i nipoti solo in quanto fa giusto. Gli Italiani non domandano altro che la loro patria, e come insistono perchè cessi l'occupazione di Roma fatta da un esercito forestiero, quantunque amico, così non possono tollerare questo intervento morale di vescovi venuti da quelle parti dove stettero e stanno i nemici implacabili nostri.

« Più che un'ingiustizia, è una vergogna il proclamare che un popolo debba restare diviso, e in tutela pel vantaggio di qualche uomo o di qualche cosa. A questo patto quell'uomo e quella cosa sono fuori della verità: perchè questa si difende per argomenti di ragione e di giustizia. Ora i discorsi del concistoro suddetto ci avranno giovato togliendo ogni dubbio che fosse possibile una conciliazione, dimostrando che l'aspettare è tutto a danno nostro e della giustizia, consociando la causa dell'Italia colla causa di tutte le nazioni liberali, provando che il motto dei gesuiti è il motto di Roma.

« E così sia. La politica italiana non può per questo cambiare: conosciuto o sconosciuto rimane eterno il diritto: e per questo Roma è nostra. Solo siamo consigliati ad operare più decisi e risoluti. Nuova legge fu con tanto consentimento votata dal parlamento, accettata dalla nazione quanto quella che dichiarò Roma capitale del nuovo regno: non dovere così incalzare popolo e governo quanto quello di fare che sia eseguita la legge della nazione. Poichè non si vuol venire sul terreno degli accordi, meglio così. La capitale del regno non si ottiene per concessioni e larghezze di alcuno ma in virtù di un diritto comune a tutti i popoli, e noi chiediamo soltanto che cessi l'usurpazione. E siamo discreti nel chiedere quello che è in nostro potere di fare cessare.

« Si è tentato di ordinare una vasta reazione contro di noi: si è fatto sentire la lotta essere giunta al suo più alto grado di ferocezza; a gravi cose gravi provvedimenti si chieggono. La parola d'ordine è data: il compito assegnato ad ogni vescovo. Che il governo vigili attento, e pronto colpisca. Poichè siamo all'ultimo atto, si tronchino gli indugi. Dopo i fatti, quando il nuovo edificio sia coronato, e fatta la giustizia nazionale, allora gli accordi verranno da sé ».

A far conoscere quanto progresso vadano facendo le nuove idee, e come i nostri stessi nemici se ne persuadano ogni dì più, servirà il seguente articolo della *Presse viennoise* sugli ultimi avvenimenti di Roma, scritto, com'è naturale, dal punto di vista austriaco, ma calmo e ragionato:

« Le solennità della canonizzazione procedettero bene. » E'co tutto ciò, che il telegrafo sa annunziarci intorno alle feste per Santi giapponesi in Roma; ciò vuol dire: nessuna dimostrazione politica di i Romani, grazie alla viglianza delle truppe e dei poliziotti di Napoleone III, disturbò la festa ecclesiastica; e il telegrafo, segnalando questo fatto, caratterizza a pennello la singolare situazione del papato, il quale giunse omai a tal punto, da considerarsi quasi come un trionfo l'aver potuto sotto l'egida di baionette straniere festeggiare una solennità del tutto religiosa, la cui grandezza è in certo senso incontrastabile, senza esserne interrotto dalle urla della folla.

« Come sonosi mutati i tempi di Roma e di Pio IX! Quindici anni fa, allorchè assunse il trono pontificio, egli pronunciò la grande liberatrice parola, che trovò eco in tutta Italia. La Chiesa, il papa si mettevano spontanei alla testa del rivolgimento nazionale, e il nome di Pio IX fa applauso e inneggiato per tutto il paese. La parola detta allora, quantunque più tardi amaramente rimpianta e ripetute volte ritratta, divenne ciò nondimeno un fatto. Il movimento nazionale, a cui Pio IX aveva dato l'impulso, compì il suo ciclo. Uscito da Roma, fe' il giro di tutta Italia, e batte ora impaziente alle porte della eterna città e a furia domanda di entrarvi. Che cosa risponde Roma? Accovacciata all'ombra della fino ad ora protettrice bandiera della Francia, accettando la protezione d'un amico, della cui infedeltà essa è persuasa, la Curia romana non oppone, come altravolta, idea a idea, ma sempre il vecchio non possumus, il quale percote l'orecchio del mondo, che iovano attende qualche fatto.

« Se noi consideriamo il periodo di tempo del pontificato di Pio IX, prima d'ogni altra cosa ci si appalesa il fatto, che la politica del papato, come potenza temporale, non fu assolutamente all'altezza degli straordinari avvenimenti, di cui fu teatro l'Italia. All'i aditi pensieri del 1847, cui Pio IX dava una così eloquente espressione, seguì un voltfaccia della specie più triste e un cadere in una impotenza politica generalmente maggiore. Dal giorno in cui Edgar Ney consegnò al papa quella celebre lettera di Napoleone III, con cui si chiedevano riforme politiche per li Stati della Chiesa, fino ai giorni dopo Villafranca, in cui rinacque sotto forma di Confederazione italiana il pensiero del primato papale in Italia, la romana politica non seppe trovare un solo pensiero politico, non approfittò di alcuna favorevole congiuntura, e a ogni domanda, a ogni invito di prendere l'iniziativa, rispose col monotono, eterno non possumus. Né le Romagne, né l'Umbria e le Marche erano ancora perdute; lo Stato della Chiesa era ancora intatto; eppur si negava ogni riforma, e si confermava così involontariamente quel detto delli avversari di Roma, che la politica romano-cattolica è nemica mortale di ogni libertà, di ogni luce negli stati moderni.

« Ed ora, dopochè, grazie a questo sistema, si vede lo Stato della Chiesa cadere brano a brano, non v'ha traccia di intenzioni di migliorare. La Chiesa di Cristo, i successori di quei semplici apostoli, che percorsero a piè nudi la terra, e la cui povertà fu il segreto della loro potenza e della influenza, che s'ebbero a riformare li uomini; quei successori, diciamo, non sembrano aver altro pensiero, che il possesso di cose terrene. Restituitemi le mie provincie! In questa frase sempre ripetuta si concentra tutta la politica della odierna Roma ».

Notizie Estere

Non è facile scovare il vero dalle notizie, assai diversa, che ci danno il *Moniteur* e la *Patrie*. Mentre la *Patrie* parla di un combattimento glorioso avvenuto presso Puebla, il *Moniteur* indica le truppe francesi accampate presso Puebla il 9 giugno. Sembrava però che un fatto d'arme abbia avuto luogo allo scopo di impossessarsi di un forte, ma che il tentativo non sia tornato favorevole. L'invio di nu-

merosi rinforzi conferma una tale supposizione. Più di questo fatto insignificante, è la attitudine delle popolazioni, quella che deve preoccupare non poco il gabinetto imperiale. Le popolazioni non mostrano, per quanto è riferito, quella benevolenza verso i francesi, che pur dice il *Moniteur*. Frequenti sono gli assassinii dei soldati francesi, e pullulano guerrillas alle spalle ed ai fianchi del corpo di spedizione. A questo si aggiunge un nemico non meno terribile, la febbre gialla.

Parlando delle cattive notizie che giungono dal Messico sullo stato delle truppe francesi, una corrispondenza di Parigi, diretta all'*Opinion*, ha quanto segue:

In Inghilterra, e su questo non ci facciamo sbaglio, si è abbastanza contenti delle difficoltà in cui siamo impigliati. Ci si accusa di esserci impegnati troppo leggermente.

Qui, a dire il vero, non si è troppo entusiasti della spedizione, ma potete esser sicuri che la Francia appoggerà sempre il Governo in quello ch'ei farà, per mantenere incolume l'onore della bandiera.

Anche in Austria si è oltremodo contenti dei nostri imbarazzi; ma qui confesso che non so spiegarvi la ragione di questa gioia. Se per caso noi dovessimo subire dei rovesci al di là dei mari, evidentemente l'orgoglio nazionale cercherebbe una rivincita, e non veggio che l'Austria sia in situazione da desiderare questa eventualità.

Un corrispondente parigino dell'*Indépendance* si crede in grado di precisare le basi principali della mediazione che la Francia e l'Inghilterra si propongono di offrire a Washington e a Richmond, che sarebbero già state accettate a Richmond.

Il Nord consentirebbe il Kentucky, il Tennessee e l'Arkansas; gli altri Stati confederati costituirebbero uno Stato separato. Non vi sarebbe dogana fra le due confederazioni, e il Sud s'impegnerebbe a migliorare la sorte degli schiavi per preparare la loro emancipazione.

Se il Nord respinge qualunque proposta, la Francia proporrà all'Inghilterra d'intendersi per riconoscere la Confederazione del Sud.

I giornali inglesi sono molto divisi per la proposta di mediazione nel conflitto d'America per parte dei giornali francesi. Il *Times* ed il *Daily Telegraph* si pronunziano apertamente per la mediazione, il *Daily News* ed il *Morning Star* vi si oppongono energicamente.

D'altra parte se si cerca nel *Manchester Guardian* il segreto dell'intimo pensiero di lord Palmerston, che traspira soventi da questa via indiretta, si verrà a conoscere che, malgrado la sua antipatia verso il Governo federale, e malgrado le sue tendenze a favore degli Stati Confederati, il primo ministro non si cura punto d'impegnarsi in una politica la di cui conclusione non può essere che il pericolo d'una guerra seria.

Scrivono da Francoforte che nella maggior parte degli Stati della Confederazione germanica le associazioni popolari, moltiplicatesi ovunque, formano una rete tanto potente, che tutti i governi potrebbero fra breve veder paralizzati i loro mezzi di azione.

Pare d'altronde che il movimento si faccia con notevole accordo, per mezzo di attive corrispondenze tra i democratici di tutte le Camere legislative.

La parola d'ordine sarebbe di riunirsi a Francoforte, un giorno determinato. Infatti l'8 giugno sono giunti in quella città dei delegati del partito avanzato dalla Prussia, dal Wurttemberg, dai ducati di Baden, di Nassau, delle due Assie, della Turingia, del Mecklenburgo, dal Hannover, e perfino dalle provincie alemanne dell'Austria. Ebbe luogo immediatamente una prima riunione di questi delegati.

Essi si propongono di promuovere un'assemblea generale di tutti gli uomini conosciuti per la loro devozione alla democrazia tedesca, per prendere una risoluzione perentoria su tutte le questioni lasciate in sospeso dai gabinetti.

RECENTISSIME

Il *Monitore dell'Armata* ha quanto segue: Ci si assicura che la scuola d'applicazione d'artiglieria verrà trasferita fra breve nelle provincie meridionali, forse in Capua ove esiste un campo denominato Poligono per tiro delle artiglierie, spalliere di terra e magazzini per munizioni.

Una circolare del 12 corrente, numero 23, dà le disposizioni perché i consigli di leva abbiano a procedere alla sessione completa e discarico finale della leva sui nati nel 1842.

Giusta la *Nazione* il re, sulla sua cassetta privata, avrebbe assegnato una pensione di lire 100.000 all'anno alla vedova del principe di Capua, ridotta alla miseria per opera del re Ferdinando di Napoli e del figlio; e di più le avrebbe assegnato un quartiere conveniente nel palazzo reale di Lucca, e concesso l'uso della Villa di Marina.

Il generale Garibaldi è sempre a Belgirate ove si trova benissimo, andando spesso a diporto sul lago.

Il 15 dovevano essere presso di lui tutti i membri del Consiglio esecutivo dell'Associazione emancipatrice.

In una corrispondenza da Roma all'*Opinion* troviamo quanto appresso:

« Si vien buccinando che il governo del Giappone rivista archivi per trarre i documenti di quel tempo, e pubblicare il processo onde furono giustiziati (i martiri giapponesi), per far chiaro che come deloquenti poterono la pena statuta dalle leggi, e se essa fu atroce, colpa i tempi. Anche in Roma le leggi erano dure, atroci; chè se era sbiancata la croce in venerazione del Redentore, v'era la forca, la seure e ciò era nulla; perchè i condannati (fino al settecento) prima di essere uccisi erano tormentati colle tanaglie, coi chivelli, col magna, e con altri martorii ad arbitrio di Sua Eccellenza, formola che la vediamo scritta per tutti i canti di Roma. »

Sarebbe veramente curioso se si giungesse a provare che quei martiri furono dannati come ribaldi violatori delle leggi. Del resto, dopo aver letto l'articolo del *Times*, da noi riferito ieri, l'affare non sarebbe punto inverosimile.

Il *Constitutionnel* smentisce due asserzioni riportate dall'*Indépendance Belge* relative al Concilio dei vescovi. La prima di queste asserzioni si è che il governo pontificio abbia annunziato ufficialmente al gabinetto delle Tuileries di non voler ascoltare alcuna proposta di modificazione alle condizioni del potere temporale.

L'altra notizia pretende che i cardinali francesi abbiano preso l'impegno, se il papa abbandonasse Roma, di dimettersi dalle cariche che tengono alla Corte imperiale e di ritirarsi dal Senato.

Il *Constitutionnel* dice: la prima di queste asserzioni è inesatta, la seconda è impossibile.

L'opinione pubblica in Inghilterra si è commossa per i proclami barbari dei generali del Nord. Nella Camera dei lordi quello di Butler è stato chiamato il documento più inumano che si sia mai veduto. Lord Russell, biasimandola con isdegno, ha espresso la speranza che il governo di Washington la sconfesserà.

I fogli semi-ufficiali francesi fanno rilevare con molta compiacenza questa espressione del-

l'opinione pubblica inglese — ma la è una ben-povera consolazione dinanzi alla dichiarazione del gabinetto di St. James di non voler saperne di mediazione in America.

Il *Botschafter*, la *Neue Nachrichten*, la *Corrisp. Scharf*, ed altri fogli viennesi, esaminando le attuali condizioni del potere temporale, nell'ultimo miserabile lembo di terra cui trovansi ridotto, opinano che all'Austria non convenga fare il minimo passo fuori del non-intervento per aiutare il Papa: che ciò sarebbe grave errore, anzi stoltezza: che l'Austria dee limitarsi ad una solerte difensiva nel Veneto. E quanto a quest'ultima, i fogli governativi sostengono debba essere ferma e continua, senza alcuna seconda vista di transazione. Ma gli organi più liberali ed indipendenti, che adesso in Austria godono di una franchezza di linguaggio prima affatto sconosciuta, lasciano già molto bene intendere che bisogna tenere fermo adesso sul Mincio, ma solo per cedere a tempo opportuno, e con decoro e con vantaggio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 12 giugno.

Il barone Ricasoli, già presidente del Consiglio di Vittorio Emanuele, trovasi a Berlino. Credesi che sia incaricato di una missione politica, la quale si rannoderebbe al riconoscimento del Regno d'Italia.

Berlino 12 giugno.

Si emettono dei dubbii sulla nomina del signor Bismark a presidente del Consiglio. La sua presenza a Parigi sarebbe indispensabile. Si sono aperte trattative per la formazione d'un nuovo gabinetto col signor Schleinitz, ministro della Casa del Re.

Londra 15 giugno.

Alla Camera dei Comuni il signor Hopwood domanda se l'Inghilterra e la Francia abbiano l'intenzione di offrire la loro mediazione all'America e di riconoscere il Sud nel caso che la loro offerta fosse respinta.

Lord Palmerston risponde che l'Inghilterra non ha avuto a questo proposito alcuna comunicazione dal governo francese. Il governo inglese non ha pel momento l'intenzione di offrire la sua mediazione.

Vienna 13 giugno.

La questione della revisione del Concordato colla Corte pontificia continua ad esser abbastanza viva, malgrado gli ostacoli che incontra a Roma. Il sig. di Bach ha ricevuto delle istruzioni di non trattare questo affare delicato che al punto di vista politico, non potendo il Concordato essere considerato come una opera dommatica invariabile.

Berlino 15 giugno.

Confermasi che serie trattative sono intavolate per la cessione del Veneto da parte dell'Austria.

Si aggiunge che i compensi offerti a questa Potenza le permettono di trattare questo delicato affare, senza esserne per nulla offesa la sua dignità.

Le voci di un convegno di parecchi sovrani dell'Europa a Berlino sono ancora molto premature.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Semlin 18 — Il bombardamento di Belgrado durò fino ad 1 ora pom. Danni insignificanti — Gli abitanti hanno abbandonato i quartieri più esposti — I sudditi Austriaci hanno lasciato Belgrado e sono arrivati a Semlin — Il Principe e la Principessa della Serbia sono ritornati.

Costantinopoli 11 — L'Inghilterra e

l'Austria avrebbero prevenuto il Sultano della probabilità di un'insurrezione nella Tessaglia — S'intraprendono trattative per negoziare un nuovo prestito Turco a Londra.

Vienna 18 — Il *Messenger* riproduce un telegramma privato da Belgrado, secondo il quale i Serbi avrebbero preso iersera la fortezza — alla Borsa si dubitava dell'esattezza del medesimo.

Pietroburgo 18 — È stata pubblicata un'ordinanza del Governatore della città, la quale chiude i Clubs dei giuocatori di scacchi, e tutti i gabinetti di lettura popolari, a motivo della circolazione di scritti provocanti agitazioni.

Napoli 19 — Torino 18.

Torino — Prestito italiano 73. 25.

Parigi 18 — Fondi italiani 72. 85 — 72. 65 — 3 0/10 fr. 68. 30 — 4 1/2 0/10 id. 96. 90 — cons. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 19.

La *Monarchia Nazionale* pubblica i patti stabiliti per la costruzione delle tre linee napoletane ed una lombarda concesse a Rothschild e Talabot — la prima da Ancona ad Otranto, la seconda da Foggia a Napoli, la terza da Ceperano a Pescara, la quarta da Brescia a Voghera — I concessionari sono autorizzati ad acquistare la linea da Napoli a Salerno. Il termine stabilito per la linea dal Tronto ad Eboli è il mese di maggio del 1863 — quello per la linea Brescia-Voghera-Pavia è di due anni.

I concessionarii assumono l'obbligo di formare una Società Anonima mediante la fusione delle società Lombarde con quelle dell'Italia Centrale — La Società dovrà risiedere nella Capitale del Regno — La Società dovrà procedere alla separazione delle strade Italiane dalle Austriache, e fondare in Napoli degli stabilimenti per la costruzione del materiale.

Il Governo garantisce il prodotto chilometrico di 29,000 lire per le linee Napoletane, e di 25,000 per la linea Lombarda — Il Governo dà un sussidio di 10 milioni computandovi i lavori eseguiti, più 10 milioni in beni demaniali.

Semlin 18 — A Belgrado i Serbi erigono numerose barricate. Molti Serbi armati arrivano dalle provincie.

Madrid 18 — Messico — L'Inghilterra à firmato il trattato che ratifica le convenzioni stipulate a Messico.

Nostri dispacci particolari

Napoli 19 — Torino 19.

CAMERA DEI DEPUTATI

Buoncompagni legge il progetto d'Indirizzo al Re formulato dalla Commissione. Esso è del seguente tenore:

« I vescovi, quasi tutti stranieri all'Italia, riuniti a Roma per celebrare una solennità religiosa, lanciarono contumelie contro la Patria nostra, fatte più gravi dalla negazione del nostro di-

ritto, da invocazioni alla violenza straniera, dall'inaudita dottrina che pretenderebbe Roma mancipio dell'Orbe Cattolico.

« Noi rispondiamo raccogliendoci intorno al Re, proclamandoci risoluti a voler mantenere inviolato il diritto nazionale, e opponendoci a che la nostra Metropoli sia tenuta a forza sotto una signoria alla quale ripugna.

« Le parole risuonate al Vaticano dichiararono impossibile qualunque temperamento — questo linguaggio tolse ogni motivo alle esitazioni che posero a dura prova la moderazione del nostro popolo. Mentre prelati, dimentichi del loro augusto ministero, emettono voti di reazione politica; mentre dal territorio pontificio uomini scellerati portano la desolazione nelle provincie meridionali: l'Europa, o Sire, dovrà convincersi che solo la vostra autorità e quella delle leggi del popolo italiano possono dare assetto alle cose di Roma, liberando l'Italia e l'Europa da quella confusione di poteri che conturba le coscienze e pone in pericolo la pace del mondo. »

Letto l'Indirizzo, la Sinistra della Camera domanda che si stampi e si discuta. Dopo un breve incidente, per considerazioni di opportunità, si respinge la discussione, e l'Indirizzo è approvato alla quasi unanimità.

Alcuni deputati della Sinistra propongono che si fissi un giorno per una interpellanza sulle cose di Roma.

Sirtori appoggia la proposta e dice doversi alfine uscire da questo stato precario — afferma che le azioni del ministero sono sotto la dipendenza di una Potenza straniera — noi al paese non osiamo dichiarare che siamo incapaci di sciogliere la questione.

Sirtori prosegue censurando il ministero che crede fatale alla nazione perchè non procede gagliardamente alla conquista dei nostri diritti.

Il Presidente del Consiglio non crede opportuno di stabilire un giorno per l'interpellanza sulle cose di Roma, non potendosi prevedere la situazione futura.

« Non è necessario, aggiunge, discutere ora sui nostri diritti che furono ripetute volte con solennità proclamati — le nostre parole potrebbero per avventura ritardare la soluzione.

Respinge con forza le accuse di dipendenza straniera e dice che sono calunnie.

« Noi, ripiglia, propugnammo altamente i nostri diritti — noi non siamo isolati — le Potenze europee sono con noi nelle migliori relazioni. Fra poco si darà nuova e chiara prova di queste buone relazioni. Non si può esporre ora fasi diplomatiche. »

Dopo vivissimo dibattimento la Camera passa all'ordine del giorno. Si ripiglia quindi la discussione sul progetto delle opere pie.

J. COMIN Direttore.